

SCUOLE, OSPEDALI E UFFICI PUBBLICI: 80 MILA A RISCHIO E NESSUNO FA NULLA

DOPO IL **TERREMOTO** IN MOLISE, NEL 2002, LA PROTEZIONE CIVILE AVEVA ORDINATO ALLE REGIONI UN MONITORAGGIO DEGLI EDIFICI PUBBLICI «SENSIBILI». NOVE ANNI DOPO, HA PROVVEDUTO SOLO IL FRIULI VENEZIA GIULIA

di NATASCIA RONCHETTI

Proroghe su proroghe, l'ultima scadrà alla fine del 2011. Ma a nove anni dalla tragedia di San Giuliano di Puglia in Molise - ventisette bambini e un'insegnante morti nel crollo di una scuola provocato dal terremoto del 31 ottobre del 2002 - lo screening degli edifici strategici del Paese resta una chimera. Su circa 80 mila strutture da esaminare per valutarne la staticità (tra scuole, ospedali, sedi di enti locali), ne sono state schedate nemmeno il 10 per cento, appena settemila. Numeri sui tavoli della Protezione civile, che nel 2003, proprio in seguito al terremoto in Molise, aveva ordinato una verifica da completare in cinque anni.

Non sono bastate neppure le ripetute deroghe. Nemmeno nelle regioni a rischio come le Marche. Qui su 263 enti tra Comuni, Province e Comunità montane - chiamati a valutare gli stabili e le infrastrutture di loro proprietà - hanno risposto solo in cento. A dispetto anche dell'incentivo previsto dalla Regione. Per gli inadempienti, invece, nessun contributo per interventi antisismici. All'appello mancherebbero i soldi. «Le verifiche costano dai 30 ai 50 mila euro e gli enti non hanno risorse per le consulenze», dice il responsabile della Protezione civile marchigiana, Mario Pompei.

Solo le società che gestiscono la rete autostradale hanno completato i controlli nelle aree con il pallino rosso: l'arco appenninico, dall'Emilia-Romagna alla Toscana fino all'Umbria, poi parte del Veneto, il Friuli, la Sicilia orientale. «Le procedure richiedono tempo e denaro, non sono semplici adempimenti burocratici», spiega Mauro Dolce, a capo dell'ufficio rischio sismico della Protezione Civile. A spronare gli enti ci ha provato la Regione Emilia-Romagna, con finanzia-

menti tra il 2006 e il 2008. Niente da fare, o quasi. Sono stati schedati solo 760 edifici, dei quali 600 scuole su oltre 2.100 istituti. E anche quando viene accertata la vulnerabilità - spiega Raffaele Pignone, direttore del servizio regionale Geologico e sismico - la messa in sicurezza non scatta automaticamente: «La verità è che se facessimo controlli a tappeto dovremmo chiudere metà delle scuole».

Un'eccezione: il Friuli Venezia Giulia. Grazie a un accordo con le università di Udine e Trieste, in regione sono stati già passati al setaccio tutti gli edifici scolastici, 1200 di ogni ordine e grado. ■■

SOPRA: L'IMMAGINE DI UNA VIA DEL CENTRO DELLA QUILA SBARRATA DA UNA CANCELLATA

